

Luigi Lorenzetti

LA CITTÀ TICINO E IL RAPPORTO TRA “TERRE ALTE” E “TERRE BASSE”.

Una prospettiva storica

Il comitato di
Coscienza Svizzera
(2020-2024):

Presidente
Verio Pini

Vice-presidente
Luigi Corfù

Membri

Achille Crivelli
Alessio Petralli
Giorgio Krüsi
Ivano Dandrea
Michele Ferrario
Oscar Mazzoleni
Raffaella Adobati Bondolfi
Remo Lardi
Sergio Roic

Presidente onorario
Remigio Ratti

Informazioni:

www.coscienza Svizzera.ch



gli epaper di Coscienza Svizzera

ISBN 978-88-941244-8-4

Luigi Lorenzetti
USI-Accademia di architettura,
Laboratorio di storia delle Alpi, Mendrisio

Stato al 01/07/2021

INDICE

GLI E-PAPER DI COSCIENZA SVIZZERA – L'autore	4
Introduzione	6
1. Lo spopolamento un problema secolare	
1.1 La dinamica demografica dal secondo dopoguerra ad oggi: lo spopolamento montano e la periurbanizzazione nelle basse valli	7
1.2 Una costante storica	10
2. Un passato di integrazione e di urbanità	12
3. Di nuovo la demografia	14
4. La rinascita della montagna: quali prospettive?	17
5. Indicazioni bibliografiche	21

GLI E-PAPER DI COSCIENZA SVIZZERA

Publicati in www.coscienza Svizzera.ch gli e-paper sono una nuova iniziativa di CS per comunicare con maggiore prontezza e leggibilità aspetti delle riflessioni in corso nell'ambito dei suoi scopi e programmi di lavoro. In questo senso accompagnano e/o precedono conferenze e dibattiti pubblici – spesso disponibili in registrazione video nel sito – come pure le pubblicazioni tradizionali nei Quaderni di CS o nei volumi collettanei pubblicati in edizioni diverse. Per il loro carattere di impulso alla discussione vanno considerati come contributi personali.

INTRODUZIONE

Quale significato ha la Città Ticino, per gli abitanti di Comologno, di Cerentino o di Bedretto? Quale lettura se ne può dare se la si osserva dalla valle Onsernone, dall'alta Valmaggia o dall'alta Leventina?

Capovolgere la prospettiva urbano-centrica, non significa solo dare voce alle periferie e a un mondo sovente percepito come marginale e "residuale"; significa anche interrogare un modello di sviluppo che, soprattutto a partire dall'ultimo quarto del XX secolo, ha posto la globalizzazione, le economie di scala e le "reti lunghe" al centro dei modelli di sviluppo, ma che a seguito della recente pandemia, ha dimostrato le sue fragilità, oltre che le sue responsabilità nella crescita delle ineguaglianze economiche e sociali e nell'accentuazione della crisi ambientale.

Nel caso del cantone Ticino, ciò significa ripensare il ruolo delle periferie, non più quali "spazi a rimorchio" delle aree urbane forti, ma come aree in cui promuovere modelli di sviluppo che valorizzino la sostenibilità ambientale, economica e sociale attraverso le risorse locali, sia materiali che immateriali.

Senza alcuna pretesa di esaustività, le pagine che seguono si propongono di abbozzare alcune riflessioni attorno al rapporto tra il Ticino urbano e periurbano che caratterizza l'insieme dei suoi fondovalle e il Ticino delle valli alpine cosiddette "a basso potenziale" economico a causa, principalmente, della loro lontananza dai centri urbani e dai loro servizi. In particolare, collocando questi interrogativi all'interno della prospettiva storica, questa breve analisi intende fornire degli elementi di riflessione sui mutamenti della territorialità del cantone Ticino nel corso degli ultimi decenni e delle attuali riconfigurazioni delle dinamiche demografiche.

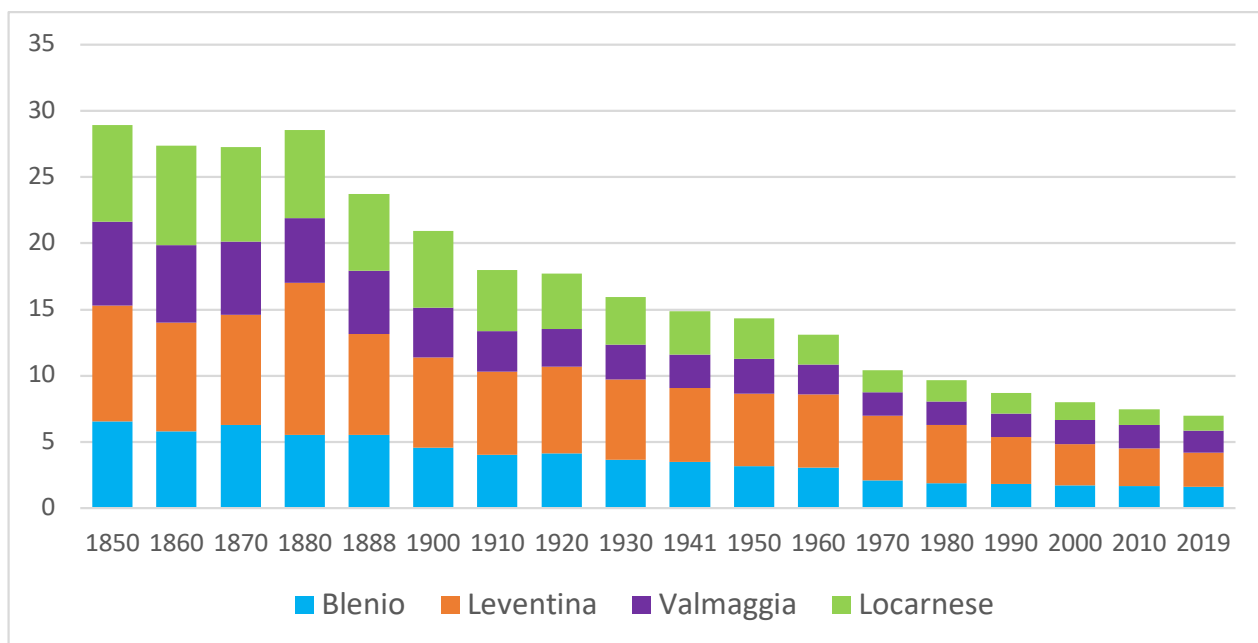
1. LO SPOPOLAMENTO: UN PROBLEMA SECOLARE

1.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA DAL SECONDO DOPOGUERRA AD OGGI: LO SPOPOLAMENTO E LA PERIURBANIZZAZIONE NELLE BASSE VALLI

L'idea di Città Ticino, illustrata in una recente pubblicazione di Coscienza Svizzera (Ferrata, Martinetti, 2021), traduce una realtà urbanistica e insediativa non dissimile da quella di molti altri fondovalle alpini: spazi periurbani che hanno preso forma a partire dall'ultimo quarto del secolo scorso e che, partendo dalle pianure perialpine, si sono insinuate all'interno dei grandi solchi vallivi delle Alpi (Perlik e Debarbieux, 2002; Bätzing, 2005; Scaramellini, 2008).

Come in molti altri contesti alpini, nel corso dell'ultimo quarto del XX secolo questo modello insediativo ha favorito la precarizzazione delle aree montane che negli ultimi decenni hanno visto accrescere la loro marginalità demografica. Così, se nel 1950 la popolazione dei tre distretti alpini di Blenio, Leventina e Vallemaggia e delle valli del Locarnese (Verzasca, Centovalli e Onsernone) rappresentava il 14,3% della popolazione cantonale, nel 1980 la loro quota era già calata al 9,6%, per poi scendere ulteriormente al 7,0% nel 2019 (Fig. 1).

Fig. 1. Evoluzione della percentuale della popolazione dei distretti di Blenio, Leventina e Valmaggia e delle valli alpine del Locarnese*, 1850-2019



Fonte: USTAT

* Verzasca, Centovalli e Onsernone

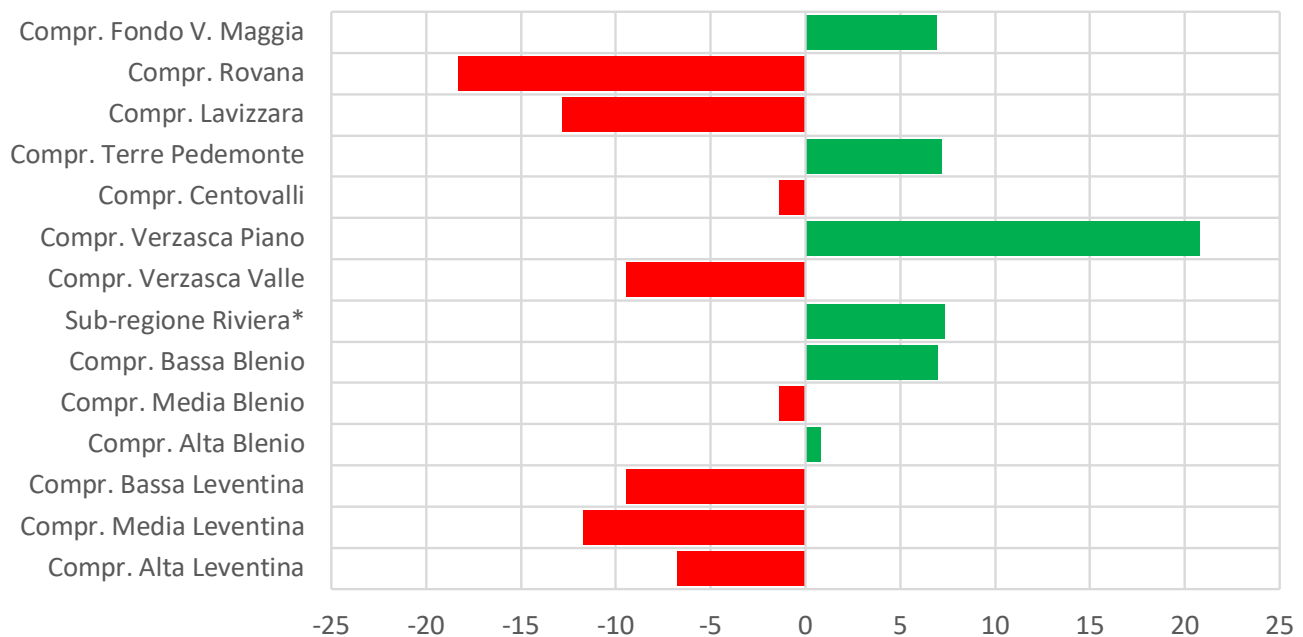
Nonostante questa tendenza, l'evoluzione demografica di questi tre distretti è lungi dall'essere omogenea (Fig. 1). La Leventina, che nei primi anni settanta del secolo scorso sfiorava i 12.000 abitanti, oggi ne conta poco meno di 9.000, con un calo netto del 24,5%. Viceversa, la valle di Blenio, che nei primi anni sessanta sfiorava i 6.000 abitanti e che nel 1990 era scesa a circa 5.000, nel corso dei tre decenni successivi ha registrato un leggero recupero che ha riportato la popolazione attuale del distretto a poco meno di 5.700 abitanti. Anche la Vallemaggia, che a cavallo tra Otto e Novecento aveva subito un drammatico spopolamento dovuto all'emigrazione e che fino agli anni sessanta del secolo scorso ha registrato una costante emorragia demografica, negli ultimi quattro decenni ha invertito la tendenza, grazie in particolare alla crescita dei comuni della bassa valle, che hanno beneficiato dello sviluppo economico dell'agglomerazione locarnese. Nel complesso quindi, i dati complessivi sembrano smussare le note allarmistiche riguardanti il trend demografico negativo delle valli ticinesi. Difatti, solo la Leventina accusa ripetuti tassi di crescita negativi che si susseguono con una certa regolarità a partire dagli anni '70 del secolo scorso.

Nella realtà, la scala distrettuale nasconde situazioni che lasciano pochi dubbi circa le difficoltà demografiche dei comparti più prettamente montani (Fig. 2).

Tra il 2003 e il 2019, tutti i comprensori di montagna del cantone hanno infatti registrato un saldo demografico negativo che, complessivamente, ha raggiunto il -5,6% (da 16'185 a 15'279 abitanti).

Il deficit è stato compensato dalla crescita dei comprensori di bassa valle – ormai integrati nelle dinamiche dello sviluppo periurbano della Città Ticino – la cui popolazione complessiva è passata da 29'118 a 32'295 abitanti (+10,9%)¹. La sola eccezione è rappresentata dalla bassa Leventina che, diversamente dalla bassa valle di Blenio, non sembra esser riuscita ad agganciarsi alla crescita della Riviera.

Fig. 2. Variazione della popolazione nei comprensori dei distretti di Blenio, Leventina, Valmaggia, Riviera e Locarno, 2003-2019 (in %)



* Sub-Regione Riviera senza Claro, aggregato a Bellinzona nel 2017

Fonte: USTAT

¹ Si tratta dei comprensori della bassa Valmaggia, delle Terre di Pedemonte, di Verzasca Piano e della Bassa Blenio.

1.2

UNA COSTANTE STORICA

Dal punto di vista storico, quello dello spopolamento è un problema ricorrente per le valli del Ticino. Si pensi al brusco calo demografico nelle valli superiori durante la seconda metà del XIX secolo a seguito delle ondate migratorie oltremare (Lorenzetti, Ceschi, 1998). Tra il 1850 e il 1900, in Leventina la popolazione calò del 9%, in valle di Blenio del 17% e in Vallemaggia, addirittura del 31%.

Questa tendenza, comune ad altre regioni alpine della Confederazione, non mancò di allarmare le autorità federali che sul finire degli anni '20 promossero diverse inchieste sulle regioni di montagna per meglio capire le cause del fenomeno e formulare delle soluzioni (Lorenzetti, 2018). Una di queste inchieste, passò in rassegna i problemi demografici, economici e sociali di alcuni comuni di valle – Aquila, Largario, Semione, Frasco, Corippo, Colla, Vezio e Osco – analizzandone, l'andamento demografico, l'evoluzione dell'attività agricola, la qualità delle vie di comunicazione e la presenza di servizi (botteghe, uffici postali, scuole, servizi medici, ecc.) (Bernhard, 1929). Dall'inchiesta risulta che negli anni venti del secolo scorso ad Aquila vi erano dieci negozi di alimentari, una scuola e un ufficio postale, a Semione tre negozi di coloniali, ad Osco due negozi e a Corippo, alla fine del XIX secolo, la tessitura a domicilio dava lavoro ad almeno una cinquantina di persone. L'inchiesta rivela però anche che in vari villaggi le imposte coprivano solo una parte delle uscite comunali, che una parte delle abitazioni non era ancora allacciata alla rete idrica e a quella elettrica, e che il prezzo dei terreni agricoli aveva subito un forte calo dopo la Prima guerra mondiale, mettendo in grave difficoltà molti contadini, oberati da debiti ipotecari.

L'inchiesta non si accontentò di documentare i problemi demografici e socio-economici di queste comunità, ma indicò anche una serie di misure da attuare per farvi fronte. Particolare importanza venne data al raggruppamento fondiario, alla costruzione di strade agricole percorribili con mezzi motorizzati, alla modernizzazione degli alpeggi, all'allacciamento alla rete idrica delle zone dedicate alla pastorizia (alpeggi), oltre che al completamento della rete elettrica e telefonica, alla riforma del sistema assistenziale e di presa a carico delle categorie sociali più fragili e esposte al rischio di indigenza, alla creazione di posti di lavoro nel settore industriale, anche approfittando dei livelli salariali modesti di cui si accontentavano i contadini di montagna e infine al contrasto alle mobilità periodiche che preludevano spesso alle partenze definitive.

Si tratta di raccomandazioni che riflettono il contesto socio-economico dell'epoca e che, a prima vista, sembrano aver perso qualsiasi pertinenza rispetto agli odierni problemi della montagna. A ben guardare però, alcune questioni rimangono attuali, in particolare quelle riguardanti l'accessibilità e la connessione al mondo esterno (ieri attraverso le strade, oggi attraverso le reti telematiche) o quelle legate alla perdita di posti di lavoro: ieri nel primario, oggi soprattutto nei servizi, negli impieghi pubblici, ma anche nel secondario come testimoniano le svariate aree industriali ormai dismesse presenti nelle valli².

In altre parole, se alcuni handicap propri alle regioni periferiche del passato sono stati risolti

si pensi, ad esempio, ai servizi infrastrutturali di base (approvvigionamento idrico ed elettrico, telefonia e connessione internet, ormai assicurati anche alle aree abitate più discoste) o alla presa a carico delle persone anziane in situazione di fragilità,

altri sono apparsi nel corso degli ultimi decenni,

ad esempio quelli riguardanti la scomparsa di diversi servizi di prossimità, in particolare gli uffici postali, la piccola distribuzione, i servizi sanitari di base, le scuole e i luoghi di incontro (caffè, bar, ristoranti, ...).

Sono questi aspetti che, attualmente, definiscono i tratti della marginalità delle aree periferiche rispetto alle aree urbane e suburbane del fondovalle.

² In tale ottica meriterebbero un'analisi dei progetti di recupero che a scadenza regolare vengono annunciati a riguardo dei vari siti industriali e turistici dismessi nel cantone, tra cui la ex Monteforno di Bodio, la ex fabbrica Cima Norma di Torre, gli ex sanatori di Piotta e di Medoscio, gli ex stabilimenti termali di Acquarossa, gli ex alberghi di Faido, ecc.

2.

UN PASSATO DI INTEGRAZIONE E DI URBANITÀ

Questa tendenza ha una sua precisa collocazione storica, che coincide con la modernizzazione industriale affermatasi sul finire del XIX secolo e che ha posto le Alpi in una relazione di dipendenza rispetto alle economie urbane di pianura.

Il modello fordista della seconda rivoluzione industriale ha trasformato la montagna in uno spazio periferico, favorendone la rusticizzazione.

Va però ricordato che quello alpino è stato per lungo tempo un mondo impregnato di urbanità. Prima della modernizzazione industriale, anche le valli ticinesi erano integrate in ampi circuiti economici che si estendevano ben oltre i confini regionali (Ceschi, 1991; Orelli, 2000; Chiesi Ermotti, 2019). Non di rado, il ceto mercantile locale imbastiva le sue attività commerciali a scala continentale pur avendo nelle comunità di valle i suoi centri operativi.

Per i viaggiatori del XVIII secolo che percorrevano le valli ticinesi, queste ultime erano infatti percepite come delle “piccole città”, per via della loro vitalità e della loro simbiosi con le economie extra-alpine. L'impressione di essere in presenza di piccole città è inoltre rafforzata dalla foggia urbanistica e architettonica di questi borghi che non di rado ostentavano edifici e abitazioni dal chiaro richiamo urbano (Ceschi, 2000)³.

Tratti quali la ruralità e la rusticità, che oggi attribuiamo alle comunità alpine, sono quindi prodotti piuttosto recenti – perlomeno da una prospettiva storica –, che si affermano a partire dalla seconda metà del XIX secolo e che sono finiti per diventarne, nel bene e nel male, i tratti identitari (De Rossi, 2016; Perlik, 2020; Lorenzetti, 2021).

Questo riflusso, che ha toccato ampie porzioni dell'arco alpino, si è sviluppato in varie tappe che, in modo alquanto schematico, possono essere riassunte nel seguente modo:

- 1872-1945: l'età della ferrovia e della prima modernizzazione industriale, responsabile della formazione delle prime marginalità economiche e territoriali e dell'avvio del processo di spopolamento delle valli.
- 1945-1975: l'epoca della terziarizzazione e della crescita urbana ma anche del contenimento del “franamento” demografico dalle valli verso i centri urbani attraverso la politica regionale a sostegno delle economie di montagna.
- 1990-2020: l'età della globalizzazione e delle politiche neoliberali fondate sulla competitività territoriale che favoriscono il declassamento delle città alpine, la metropolizzazione dei fondovalle e la ripresa dello spopolamento delle aree montane.

Gli effetti sono ben noti: oggi in molte zone delle Alpi i tempi di percorrenza per accedere a determinati servizi urbani sono ben superiori a quelli del fondovalle⁴. Inoltre, le funzioni urbane un tempo presenti nelle valli, si sono trasferite nei centri minori poste al loro sbocco, per poi concentrarsi sempre più nei principali centri urbani. In altre parole, la marginalizzazione economica e demografica delle valli è stata acuita dall'indebolimento delle funzioni urbane all'interno dei loro sistemi insediativi determinando la perdita di autonomia funzionale dei territori (De Matteis, 2015: 31).

³ Questa osservazione è peraltro ripresa anche da Aldo Rossi che riferendosi a Cevio la descrisse come “[...] «una piccola città; è una città soprattutto in quanto presenta gli elementi urbani della città, ma ancora di più perché ci mostra una dialettica urbana attraverso la sua architettura” (Rossi, Consolascio, Bosshard, 1986: 21-22). In altre parole, nel villaggio valmaggese, così come in altri villaggi di valle, il rapporto tra spazio pubblico e spazio privato esprimeva, dal punto di vista architettonico, un linguaggio tipicamente urbano, frutto di una storia costruita sugli stretti legami e le contaminazioni con le realtà cittadine frequentate, nel corso dei secoli, dai migranti.

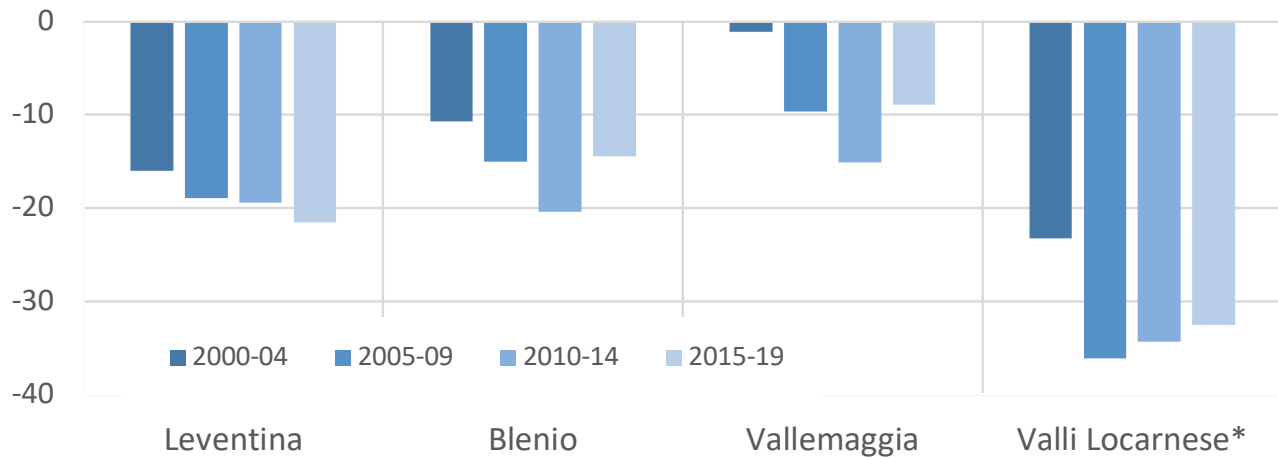
⁴ A questo proposito si vedano le carte tematiche in Borsdorf, Tappeiner, Tasser, 2008.

3. DI NUOVO LA DEMOGRAFIA

Come già osservato, le attuali tendenze demografiche delle valli ticinesi delineano degli scenari in chiaroscuro. Se si eccettua la Leventina il cui processo di spopolamento tocca l'intero distretto, negli altri distretti alpini sono soprattutto i comprensori più prettamente montani che accusano un calo demografico, compensato dalla crescita demografica dei comprensori di bassa valle, ormai inseriti in dinamiche di periurbanizzazione connessi con la crescita dei poli cantonali.

In tutte le valli alpine del Ticino il saldo naturale risulta fortemente negativo. Nei venti anni tra il 2000 e il 2019 in Leventina il surplus dei decessi rispetto alle nascite è stato di 731 persone, nella valle di Blenio di 341, nella Vallemaggia di 205 e nelle valli del Locarnese (alta Verzasca, Centovalli e Onsernone) di 355 persone. In termini relativi, sono soprattutto queste ultime che accusano i saldi più preoccupanti, costantemente inferiori al 30 per mille nel corso degli ultimi 15 anni (Fig. 3).

Fig. 3. Saldi naturali relativi nei distretti di Leventina, Blenio e Valmaggia e nelle valli locarnese*, periodi quinquennali 2000-2019 (in p. 1000)

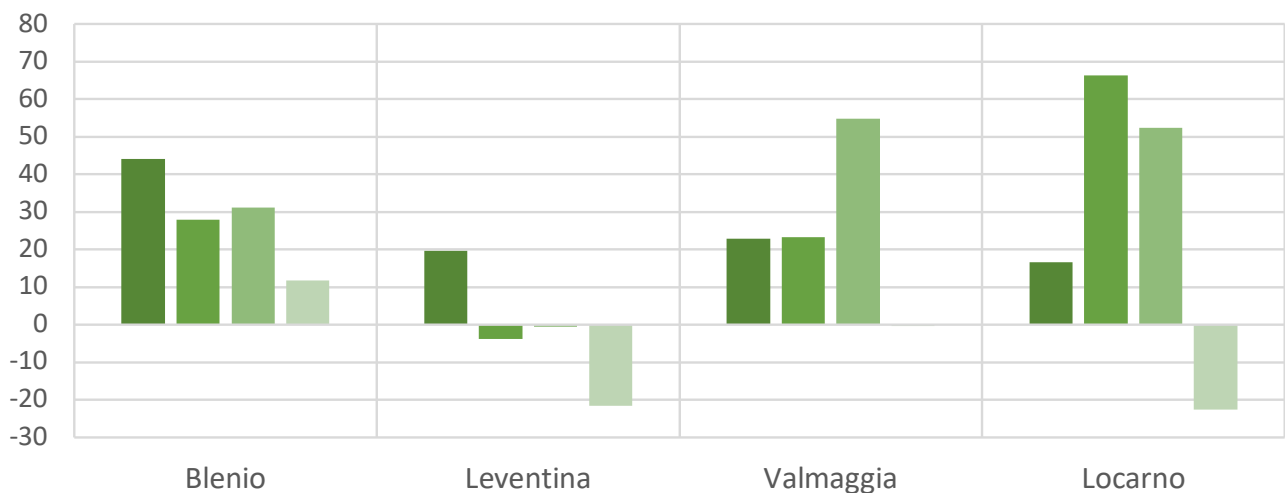


Fonte: elaborazione USTAT

* Comprensori di alta Verzasca, Onsernone e Centovalli.

Se i deficit dei saldi naturali accomunano tutte i comprensori alpini del cantone, i dati sui saldi migratori mostrano invece situazioni più eterogenee e, per alcuni aspetti, del tutto inaspettate (Fig. 4).

Fig. 4. Saldi migratori relativi nei distretti di Leventina, Blenio e Valmaggia e nelle valli del locarnese*, periodi quinquennali 2000-2019 (in p. 1000)



Fonte: elaborazione USTAT

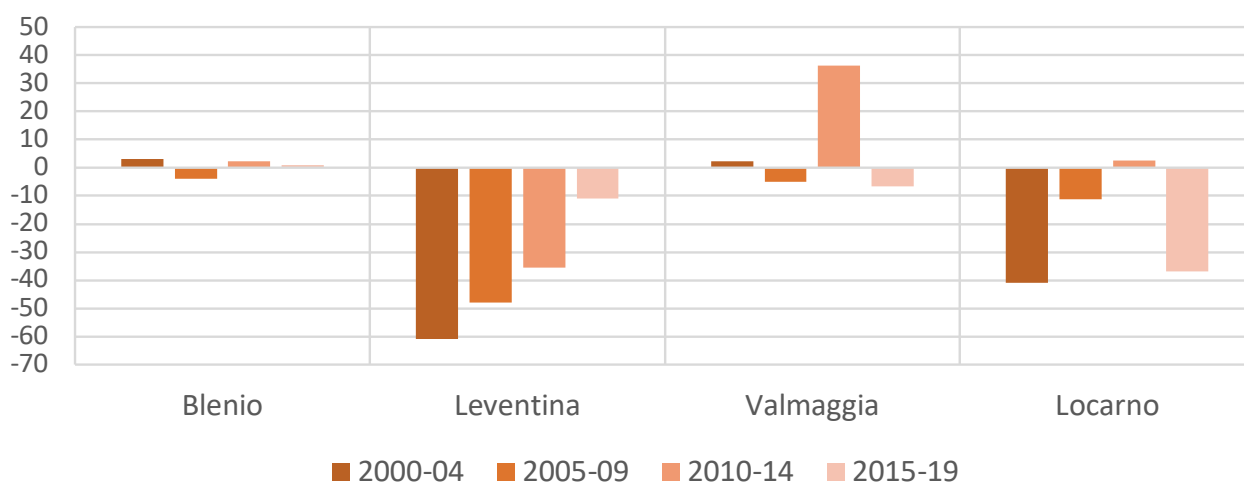
* Comprensori di alta Verzasca, Onsernone e Centovalli.

I saldi migratori risultano infatti nel complesso positivi e solo in Leventina si registrano, a partire dal 2005, dei saldi migratori ripetutamente negativi⁵. Per qualche anno quindi, i posti di lavoro legati ai cantieri di AlpTransit, hanno assicurato alla Leventina una bilancia migratoria positiva, ma con la loro progressiva chiusura (e in attesa dell'apertura del nuovo cantiere per il secondo tunnel stradale) i deficit dei saldi migratori si sono ridotti fino a assumere valori negativi.

Se si considerano poi unicamente i saldi intercomunali, queste tendenze appaiono ancora più esplicite (Fig. 5).

In Leventina infatti, tra il 2000 e il 2019 essi sono risultati fortemente negativi, anche se in via di attenuazione nel corso degli ultimi anni, suggerendo un travaso demografico verso altri distretti del cantone. Tale tendenza risulta invece decisamente più attenuata nel distretto di Blenio e in Valmaggia dove i saldi migratori intercomunali sono prossimi alla parità, grazie al numero piuttosto contenuto di movimenti rispetto alla Leventina.

Fig. 5. Saldi migratori intercomunali relativi nei distretti di Leventina, Blenio e Valmaggia e nelle valli del Locarnese*, periodi quinquennali 2000-2019 (in p. 1000)



Fonte: elaborazione USTAT

* Comprensori di alta Verzasca, Onsernone e Centovalli.

Una recente indagine promossa dall'USTAT permette di precisare ulteriormente queste tendenze e di evidenziare le specificità regionali della mobilità interna (Bottinelli, Bruno, 2020). Condotta sulla base di dati longitudinali relativi al periodo tra il 2010 e il 2018, lo studio ha mostrato che nelle valli non urbane del Locarnese e nelle Tre Valli i movimenti migratori sono stati meno numerosi che nelle altre regioni del cantone. Questo dato, a prima vista rassicurante, traduce la minore mobilità delle persone anziane. Il numero piuttosto contenuto di partenze dalle valli è quindi il risultato di una struttura demografica caratterizzata da un sensibile invecchiamento. D'altra parte, se nell'insieme del cantone la maggior parte dei movimenti interni si svolgono entro spazi di prossimità (70%), nelle regioni periferiche queste percentuali tendono ad equilibrarsi, indicando la maggior propensione dei residenti di queste aree, a muoversi verso altre regioni del cantone.

⁵ Anche le valli del Locarnese hanno registrato, nell'ultimo quinquennio (2015-19), un saldo negativo, ma nell'insieme del ventennio 2000-2019, gli arrivi sono stati superiori alle partenze.

4.

LA RINASCITA DELLA MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE?

A questo punto ci si può chiedere quali sono le condizioni per assicurare la rinascita della montagna e, per riprendere la nota espressione di P. P. Viazzo, per riattivare quel «paradosso alpino» che ha caratterizzato la realtà delle valli prima della modernizzazione industriale (Viazzo, 1989).

La risposta va cercata nel tipo di rapporto che si vorrà costruire tra terre alte e terre basse, tra la Città Ticino e le sue valli. Un secolo fa e dal 1974 con una specifica legge (LIM) si era cercato di arginare lo spopolamento delle valli attraverso la modernizzazione delle infrastrutture e il miglioramento della qualità di vita della popolazione locale. Oggi questi obiettivi sono stati in buona parte raggiunti. La montagna continua però ad essere vista come uno spazio a vocazione principalmente rurale, come se il suo futuro non fosse legato alla città e alle sue risorse cognitive, imprenditoriali, finanziarie e istituzionali.

Il carattere prevalentemente rurale delle valli alpine fa quindi dimenticare che la loro marginalità deriva anzitutto da ciò che Giuseppe De Matteis chiama un «deficit di 'città'» (De Matteis, 2015: 33). Questo deficit è, nel contempo, causa ed effetto del regresso socio-economico e demografico di queste aree.

Questa spirale negativa può essere invertita riportando gli indotti positivi della città nei territori di valle da cui, in passato, essa si è ritirata. Solo appoggiandosi alle città, i territori montani potranno diventare sedi di processi di innovazione e di apprendimento, in cui la città è chiamata a mediare i rapporti con le reti sovra-locali e a interagire con le peculiarità dei territori locali.

Ciò significa che la rivitalizzazione delle valli alpine passa in buona misura dal recupero del «diritto alla città» intesa come *civitas*, vale a dire quell'insieme di legami sociali, di funzioni, di servizi e di istituzioni capaci di offrire ai cittadini i vantaggi di una vita civile (De Matteis, 2015: 33).

Questo scenario si scontra con la debolezza demografica, e con le difficoltà di quei centri subregionali che nel passato disponevano di funzioni in grado di garantire l'integrazione delle valli nel tessuto economico sovra-regionale. Sono le località dei fondovalle che possono innescare un movimento inverso, attraverso un approccio territoriale sistemico, in cui città e montagna possano scambiarsi risorse e servizi tra loro complementari. In tale ottica, oltre alla crescente sensibilità ambientale e paesaggistica, i processi di aggregazione comunale possono offrire alle aree di montagna dei margini di manovra in termini di interscambio con la città.

Promosse per dar vita a comuni più efficienti e in grado di generare economie di scala grazie alla loro maggior taglia demografica⁶, le aggregazioni sono state particolarmente incisive in val di Blenio dove i comuni si sono ridotti da 19 a 3 e in Valmaggia dove sono passati da 22 a 8⁷ (Tab. 1).

Tab 1. Evoluzione del numero di comuni e della loro taglia demografica media, tra il 2003 e il 2019

	n comuni 2003	Pop. media 2003	n comuni 2019	Pop. media 2019	Δ num. comuni 2003/19	Δ pop. media 2003/19
BE	19	2393	6	9293	-68.4%	288.3%
BL	17	326	3	1886	-82.4%	479.3%
LE	21	473	10	901	-52.4%	90.5%
LO	40	1481	23	2775	-42.5%	87.4%
LU	86	1541	52	2897	-39.5%	88.0%
ME	27	1742	11	4577	-59.3%	162.7%
RI	6	1976	2	5151	-66.7%	160.7%
VM	22	261	8	746	-63.6%	185.7%
TI	238	1333	115	3056	-51.7%	129.2%

Fonte: USTAT. Elaborazioni dell'autore.

⁶ In Val di Blenio, a seguito delle aggregazioni, la taglia media dei comuni è passata da 326 a 1886 abitanti. Anche in Valmaggia le aggregazioni hanno comportato un certo aumento della taglia media dei comuni che rimane tuttavia la più bassa del cantone a causa della presenza di quattro comuni (Bosco Gurin, Campo, Cerentino e Linescio) la cui soglia demografica rimane inferiore ai 200 abitanti. Anche i comuni leventinesi hanno registrato una crescita della loro taglia che però è frenata da un processo aggregativo più contenuto e che ha escluso comuni con meno di 500 abitanti (Bedretto, Dalpe, Personico, Prato).

⁷ A questi si può aggiungere il caso della Verzasca i cui comuni di valle sono passati da sette a uno.

Da una prima analisi, le aggregazioni non sembrano aver generato significativi vantaggi sul piano fiscale. I moltiplicatori d'imposta dei comuni di montagna rimangono infatti mediamente al di sopra di quelli dei comuni urbani e periurbani (Fig. 6)⁸.

A fronte di tali svantaggi, i comuni di montagna presentano tuttavia diversi vantaggi che ne accrescono la potenziale attrattività residenziale. In un recente studio promosso da un istituto bancario⁹ è stato messo a punto un indicatore sintetico – il reddito liberamente disponibile – basato su quattro diverse variabili: a) i carichi obbligatori (imposte, contributi sociali, assicurazione malattie), b) i costi fissi (costi abitativi e spese accessorie, acqua/energia/rifiuti), c) i costi per la mobilità, d) le spese per l'accudimento dei figli.

Fig. 6, Indici medi dei moltiplicatori comunali d'imposta secondo i distretti, 2017 (Ticino = 100)



Fonte: elaborazione da www.fiduciariamega.com

La simulazione mostra che, eccezion fatta per i costi relativi alla mobilità, i comparti montani del cantone denotano costi inferiori a quelli dei comparti urbani e periurbani. Lo si osserva in particolare a riguardo dei costi abitativi (affitti) e dei costi per le assicurazioni sociali (cassa malattia) che nelle valli sopracenerine risultano inferiori ai comuni urbani e al Sottoceneri.

Fino ai primi mesi del 2020 questa attrattività finanziaria non sembra aver compensato gli svantaggi derivanti dalla carenza di posti di lavoro e di servizi. La recente crisi pandemica sembra però aver generato nuove dinamiche che, in taluni casi sembrano riequilibrare i termini dell'equazione.

La riscoperta del turismo di prossimità, spesso associato alle residenze secondarie, ha messo in luce i vantaggi e le potenzialità del risiedere in periferia e i segnali di un fenomeno – quello delle amenity migrations – (Perlik, 2006; Löffler et al, 2016) – che in altre aree montuose delle Alpi, hanno ormai assunto valenze significative per il loro rilancio quali spazi di vita e che dal punto di vista storico possono essere viste come un aggiornamento delle antiche pratiche di multilocalità residenziale che hanno contraddistinto molte valli alpine fino ai primi del Novecento.

⁸ Nel 2017 ad esempio, il moltiplicatore medio dei comuni dei comparti montani era di 10 punti superiore a quello dei comuni dei comparti urbani e periurbani (rispettivamente 92,3% e 82,3%).

⁹ <https://www.credit-suisse.com/ch/it/articles/private-banking/guenstig-wohnen-wo-sie-in-der-schweiz-am-meisten-einkommen-zur-freien-verfuegung-haben-202104.html>

Come già si osserva in diversi territori montani italiani, la marginalità può rappresentare un vantaggio competitivo allorquando risponde alla domanda di un modello di sviluppo che, senza rinunciare al rapporto con la città, ne valorizzi gli indirizzi più marcatamente orientati alla sostenibilità ambientale e sociale.

Ciò presuppone la riformulazione del rapporto tra urbanità e montanità all'interno di una visione multiscalare e policentrica che riorganizzi all'interno di sistemi di reciprocità non gerarchici le relazioni tra spazi urbani e spazi montani al fine di realizzare nuovi equilibri ecosistemici, energetici, alimentari e funzionali (Corrado, 2020: 61-62). In tale prospettiva, vanno forse ripensate le norme che con l'intento di ridare alla montagna il loro carattere di "spazio di vita", sottraendole dalla speculazione edilizia, rischiano di frenare il riemergere di dinamiche fondate sulla circolazione tra terre alte e terre basse e sulla loro complementarietà funzionale e residenziale.

Tali dinamiche potranno affermarsi e consolidarsi nel tempo solo nella misura in cui saranno sostenute da un diretto impegno della politica nei confronti della montagna. Nel secondo dopoguerra esso si è costruito soprattutto attorno alla compensazione degli handicap del mondo alpino e della sua rivendicazione di uguaglianza di opportunità.

Oggi, l'accento viene posto sulla valorizzazione dei suoi specifici atout, ma tale valorizzazione presuppone un rinnovato patto tra terre alte e terre basse, tra la Città Ticino e i territori montani che le fanno da cornice.

5.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Arigoni-Bardin Gabriella (1985), *Dieci anni d'applicazione della legge federale d'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM): un'analisi politico-amministrativa*, Bellinzona, URE (Documenti economia di montagna n. 17).
- Batzing W. (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bernhard H., Koller A., Caflisch C. (1929), *Résultats de l'enquête effectuée dans quelques communes types des Alpes Suisses, sur la dépopulation des régions montagneuses. Cantons de Fribourg, du Tessin, de Vaud et du Valais. Rapport présenté par l'Association Suisse pour la colonisation intérieure et l'agriculture industrielle à Zurich à la Commission extra-parlementaire chargée d'étudier la question de la dépopulation des régions montagneuses*, s.L..
- Borsdorf A., Teppeiner U., Tasser E. (eds.) (2008), *Alpen Atlas. Mapping the Alps : society, economy, environment*, Heidelberg, Spektrum.
- Bottinelli L., Bruno D. (2020), Spostamenti migratori interni al cantone. Un'analisi dei dati longitudinali 2010-2018, in "Dati – Statistiche e società", giugno, p. 23-37.
- Ceschi R. (1991), *Bleniesi milanesi. Note sull'emigrazione di mestieri dalla Svizzera italiana*, in *Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali dall'arco alpino nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona, Casagrande, p. 49-72.
- Ceschi R. (2000), *La "città" nelle montagne*, in "Histoire des Alpes – Storia delle Alpi – Geschichte der Alpen", 5, p. 189-204.
- Chiesi Ermotti F. (2019), *Le Alpi in movimento. Vicende del casato dei mercanti migranti Pedrazzini di Campo Vallemaggia (XVIII s.)*, Bellinzona, Edizioni Casagrande.
- Cima Tarciso (1988), *Nuovi elementi di bilancio relativi all'esperienza delle regioni di montagna*, Bellinzona, URE Documenti economia di montagna n. 20).
- Consiglio di Stato della Repubblica e cantone del Ticino [CdS] (1925), *Le rivendicazioni*

ticinesi: memorie e documenti, Bellinzona, Grassi.

- Corrado F. (2020), *Nuove letture urbano-montane*, in Cipollari G., Zanon B. (2020), *Il governo del territorio nello spazio europeo. Innovare gli sguardi e gli strumenti per lo sviluppo sostenibile della montagna*, Pisa, edizioni ETS, p. 59-65.
- De Matteis G. (2015), *Città per le Alpi, Alpi per la città*, in "Sentieri urbani", 18, p. 30-33.
- De Rossi A. (2016), *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Roma, Donzelli.
- Ferrata C., Martinetti O. (a cura di) (2021), *Pensare e costruire la Città Ticino. Riflessioni su un territorio in trasformazione*, Bellinzona, Coscienza Svizzera.
- Löffler R. et al. (2016), *Amenity Migration in the Alps: Applying Models of Motivations and Effects to 2 Case Studies in Italy*, in "Mountain Research and Development", 36, 4, p. 484-493.
- Lorenzetti L. (2018), *Enquêtes rurales et politiques de la montagne en Suisse, 1918-1945. Entre modernisation et idéologie ruraliste*, in «Histoire et Sociétés Rurales», vol. 49, 1, p. 131-158.
- Lorenzetti L. (2021), *Notes sur les pratiques spatiales de la ruralité et de l'urbanité dans le monde alpin (XVI-Ile-XXIe siècle)*, in "Revue Suisse d'histoire", vol. 71, n. 1, p. 111-124.
- Lorenzetti L., Ceschi R. (1998), *Il bilancio demografico*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, vol. 2. Il Novecento, Bellinzona, Casagrande, p. 701-726.
- Orelli C. (2000), *I migranti nelle città d'Italia*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino, p. 257-288.
- Perlik M. (2006), *The Specifics of Amenity Migration in the European Alps*, in *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and Their Cultures*, CABI, Wallingford/UK, Cambridge, p. 215-231.
- Perlik M., Debarbieux B. (2002), *Le città delle Alpi tra metropolizzazione e identità*, in CIPRA, *La vita nelle Alpi. 2. Rapporto sullo stato delle Alpi*, Torino, p. 88-97.
- Rossi A, Consolascio E., Bosshard M. (1986), *La costruzione del territorio. Uno studio sul Canton Ticino*, Milano, Clup Milano.
- Scaramellini G. (2008), *Grandi fondovalle, insediamenti alpini e spazio rurale: una visione macro-regionale*, in «Territorio» 44 (1), p. 15-20.
- Viazzo P. P. (1989), *Upland communities. environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge, University Press.



Scenari di governance politico-economica
per il Ticino del dopo Covid-19.

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 1
21 maggio 2020 - ISBN 978-88-941244-3-9

Abitare la Terra dopo la pandemia.

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 2
13 ottobre 2020 - ISBN 978-88-941244-4-6

Citta Ticino 2020.

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 3
16 novembre 2020 - ISBN 978-88-941244-6-0

Il malessere demografico che colpisce il Canton Ticino.

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 4
25 gennaio 2021 - ISBN 978-88-941244-5-3

La città Ticino e il rapporto tra “terre alte e “terre basse”.

Gli epaper di Coscienza Svizzera – n. 5
19 luglio 2021 - ISBN 978-88-941244-8-4